

Dibattiti Lo storico Mauro Canali interviene nella discussione

sull'impegno civile dello scrittore

Silone, il fascismo e i legami con la polizia politica

di MAURO CANALI

Lo scrittore Renzo Paris, che non conosco personalmente ma di cui apprezzo l'opera, in una lettera al giornale abruzzese *Il Centro*, ha definito una «dimenticanza bulgara» l'assenza, negli interventi su Silone di Massimo Teodori e di Dacia Maraini, apparsi sul *Corriere della Sera* del 19 agosto, di un qualsiasi accenno ai risultati della ricerca mia e di Dario Biocca sulla compromissione del grande scrittore con la polizia politica fascista. Eppure la ricerca, come è noto, aveva suscitato un discreto dibattito e interessato per diversi anni un po' tutti i settori della cultura italiana. Da questo silenzio Paris ricava che la memoria del nostro Paese sull'autore di *Fontamara* appare spezzata.

I giudizi di Paris sono ampiamente condivisibili. Dopo aver premesso che

«le idee non possono andare separate dalle opere letterarie», che i rapporti di Silone «col comunismo, col fascismo (...) sono rapporti che accompagnano la rilettura dei suoi libri più importanti», Dacia Maraini evita infatti di soffermarsi sui rapporti del romanziere con il regime fascista. Perciò mi par di capire che, a suo parere, se l'antistalinismo è una chiave preziosa per interpretare l'opera di Silone, non lo è la sua decennale opera al servizio della polizia politica fascista. Eppure, rimanendo nel campo della letteratura, ricordo che uno studioso di indiscusso valore come Giulio Ferroni — ma non solo lui — è più volte intervenuto proprio per suggerire la necessità di una rivisitazione dell'opera di Silone alla luce di quanto venivano accertando le nostre ricerche sulla vita politica dello scrittore abruzzese.

Teodori poi, che rimprovera alla Ma-

raini di essersi mostrata reticente nel porre in evidenza l'anticomunismo di Silone, mette a sua volta in mostra altrettanta reticenza, iniziando a considerare il Silone politico a partire dal 1943, cioè dalla sua militanza nel Partito socialista su posizioni anticomuniste e filo-occidentali. Ciò gli consente di glissare disinvoltamente sulle esperienze siloniane degli anni Venti e Trenta, cioè, proprio il periodo della militanza comunista di Silone e del suo accertato ruolo di fiduciario della polizia politica fascista. Lo scopo è sempre quello che ha mosso Teodori nel corso di tutta la querelle su Silone: negare — adesso addirittura rimuovere — il ruolo avuto da Silone nella struttura delatoria fascista significa, per lui, impedire la delegittimazione del Silone anti-comunista dell'ultimo periodo, e diciamo anche del Silone agente dell'Oss, il servizio segreto americano.